

BIANCO SU NERO, RUBÉN GALLEGO

La forza di vivere nonostante tutto



CI FISSA CON GRANDI OCCHI CHE SEMBRANO RIVELARE UNA SAGGEZZA SUPERIORE ALLA SUA

età, il bambino sulla copertina di "Bianco su nero" dell'edizione Adelphi: è una foto di Rubén Gallego, l'autore di questo libro che è autobiografia, romanzo di crescita, l'agghiacciante storia di un'infanzia in

orfanotrofi e ospizi in Unione Sovietica. La madre di Rubén era la figlia del segretario del partito comunista spagnolo in esilio e per questo aveva potuto partorire in una clinica del Cremlino, a Mosca, riservata alla nomenclatura sovietica.

Dei due gemelli nati nel settembre del 1968 dal suo amore per uno studente venezuelano, uno morì quasi subito e l'altro, Rubén, cerebroleso, le fu tolto per venire internato in un orfanotrofio insieme ad altri handicappati. Solo dopo il 1990, nella confusione della perestrojka, Rubén riuscì a scappare dall'ultimo ospizio in cui era rinchiuso, ad iniziare le ricerche per ritrovare la madre e a scrivere, finalmente, battendo sulla tastiera del computer con un solo dito, mettendo in libertà i suoi ricordi. Che iniziano in un tempo molto lontano: "Sono piccolo. E' notte. E' inverno.

Devo andare al gabinetto. Inutile chiamare l'inserviente. Ho una sola possibilità: strisciare." E dice anche: "Sono un eroe. E' facile essere un eroe. Se non hai le braccia o le gambe, o sei un eroe o sei morto." Rubén non è morto, perché ci racconta di come è sopravvissuto, alla solitudine e all'infelicità, al sentimento di impotenza per non essere minimamente autonomo e alla frustrazione di passare anche per ritardato mentale, alla fame- quella causata da cibi rivoltanti e quella voluta, per evitare le funzioni fisiologiche che lo umiliavano e gli facevano chiedere aiuto.

Un eroe riesce a trovare ovunque qualcosa a cui aggrapparsi, qualcosa di positivo, e si può provare affetto anche in un gelido orfanotrofio russo: indimenticabile l'accoglienza dei bambini al piccolo cane zoppo- è uno come loro- e la simpatia e il calore con cui Rubén parla della

Indice della rubrica

Cinema

CyberNews

Fumetti

Graffiti

Musica

Teatro

VIPs

Archivio

Info

Scrivici

Torna su

Aiutaci a migliorare: dai un voto a questo articolo!

- Ottimo
- Buono
- OK
- Scarso
- Pessimo
- Bleah!

Leggi le pagelle!



Manda questa pagina ad un amico

studentessa che improvvisa una danza per lui, o del ragazzo che si trascina nella neve fino all'aula di studio. Incredibile come non tremi la sua voce quando racconta dell'ospizio che è la soglia della morte, della vecchia che si muove sdraiata su un carrettino.

Ammirevole quando ricorda la disperazione con cui studiava i verbi inglesi, per non cadere nel nulla, per non essere inghiottito da quel bianco che è il colore dell'infinito della vita negli ospedali, il colore dell'impotenza e della dannazione. Rubén ama il nero, nero come la sua pelle (quante volte si era sentito dire che sua madre era una "troia negra?"), nero come la sedia a rotelle elettrica che viene da quell'America che parla inglese, sì, quella che dovevano odiare da bambini perché era il paese del capitalismo, il nero che è il colore della lotta e della speranza.

Ci riecheggia nell'orecchio, la voce di Rubén Gallego, anche a libro terminato, viva e forte in un corpo che sappiamo immobile, a dirci di esperienze tremende senza cadere mai nel patetico.

Rubén Gallego, ***Bianco su nero***, Ed. Adelphi, trad. Elena Gori Corti, pagg.187, Euro 14,00

Marilia Piccone 30-06-2004

Libri Home